

1ª DOMENICA DI AVVENTO

29 novembre 2020

FATE ATTENZIONE E VEGLIATE DUNQUE!

L'Avvento ci introduce nel nuovo Anno Liturgico, e, nella prima Domenica, la Parola ci vuole scuotere per farci rinascere a nuova vita da questo difficile periodo di sofferenza, paura e morte che, ancora, stiamo affrontando, affidandoci i Suoi ricreanti e vivificanti **imperativi**: *Vegliate* e *Vigilate*, *Fate Attenzione* a non perdere il momento dell'incontro con il Signore, il Padrone di casa, che torna all'ora che non sapete e non conoscete. **'Vegliate dunque'**! Tutti dobbiamo vegliare, rimanere desti e non dobbiamo allentare la vigilanza costante e l'attenzione ininterrotta per non farci vincere dal torpore e prendere dall'assopimento e cedere e cadere nel sonno profondo!



Maràna tha! *Vieni, Signore Gesù!*

Ed io, quest'anno, voglio venirTi incontro con più responsabilità, perseveranza e amore riconoscente, sempre attento, vigile, sveglio, affinché Tu, quando verrai, possa trovarmi 'irreprensibile' servo e vigile custode della Tua casa, che *attende* il suo Padrone, sempre pronto ad aprirTi appena arrivi e bussi!

Fate attenzione e rimanete svegli, dunque, e fate in modo che i vostri cuori non si intorpidiscano e le vostre menti non si offuscano nelle prove e difficoltà, non perdano il desiderio di Dio e camminino sui giusti e retti sentieri della vita.

Come attendere il Signore in questo tempo di pandemia? Possiamo forse attenderLo privilegiando il cenone, i regali, le vacanze? Possiamo lamentarci solo del mancato guadagno, del divertimento e dimenticarci delle numerose vittime, morti da soli e corpi senza vita senza una degna sepoltura? Ma dove siamo giunti e dove vogliamo arrivare?

Mai, come in questo nostro doloroso e delicato momento storico ed esistenziale, dobbiamo vivere l'Avvento come *Tempo* della ricerca dell'essenzialità: chi davvero vuole attendere, non può distrarsi e non cerca di spostare l'attenzione! Si concentra sull'essenziale. Il vero Natale è Gesù, Figlio di Dio, che si fa Uomo come Noi. Pensando il contrario, rischiamo di celebrare una festa senza il Festeggiato!

La Parola di verità e di vita, in questo Avvento, che iniziamo nella gioia e nella fiducia, vuole guidarci e farci giungere all'essenzialità della vita da donare e spendere per gli altri fratelli e le altre sorelle, sempre

più emarginati, impoveriti esclusi e calpestati dall'egoismo e dalla indifferenza.

Noi, perciò, vogliamo attendere ed andare incontro a Qualcuno che non è assente dalla nostra vita quotidiana, perché Egli opera ed è vivo in noi e non è un vuoto da colmare, perché Egli è già 'presente' nella nostra storia, tutti giorni. Non si è rinchiuso nei cieli, tanto da farci gridare: *'ritorna Signore, squarcia i cieli e scendi'*. È già sceso, è morto, è risorto, è asceso al cielo e verrà di nuovo a riprenderci tutti per riconsegnarci al Padre Suo e Padre nostro. Perciò, il nostro Avvento celebra la Sua presenza e, insieme, l'attesa della Sua venuta definitiva e conclusiva. L'attesa di Lui e la vigilanza per Lui sono già presenza di Lui! Il Padrone non è in casa, perché è partito, ma è presente, la casa è Sua! Egli è partito ma tornerà, non è assente, è *momentaneamente* fuori di casa! È questa Sua presenza che riempie la nostra

attesa, la vivifica, la libera dalla paura, ci apre il cuore a prendere consapevolezza delle nostre infedeltà, della nostra pochezza e miseria senza Dio! Ma siamo, anche, Sua argilla nelle Sue mani, che invociamo in questo Avvento, di essere riplasmati ad essere creature nuove dal Suo amore misericordioso e pietoso (*prima Lettura*). La Parola ci apre alla gratitudine e ci ridona fiducia in Dio, 'degnò di fede' che ci ha chiamati alla comunione con il Figlio Suo e 'ci renderà saldi e irreprensibili nell'attesa e nella Sua venuta (*seconda Lettura*). Nella nostra ardente e operosa attesa, dobbiamo *'fare attenzione'*, dobbiamo riprendere consapevolezza responsabile di essere *'servi e custodi'* di una missione, *consegnata* a ciascuno di noi dal Signore Gesù Cristo, *morto e risorto* per noi e che è *asceso* al cielo e che tornerà e vuole trovarci vegili, responsabili, svegli, pronti, irreprensibili e degni di essere riportati tutti al Padre (*Vangelo*).

Stiamo vivendo un tempo di prova e di incertezza nel presente e di grande angoscia per il futuro.

La nostra quotidianità e la nostra vita sono state stravolte e non sappiamo *quando*, se e come ne usciremo! Per noi credenti e per tutti gli uomini 'amati dal Signore', questo deve essere trasformato in *'kairòs'* grazie di *conversione* e cambiamento di vita.

Prima Lettura Is 63,16-17.19; 64,2-7 **Tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento...
Ma, Signore, Tu sei nostro Padre,
noi siamo argilla e Tu Colui che ci plasma,**

tutti noi siamo opera delle Tue mani

Il Profeta, a nome dei deportati ed esuli dispersi in Babilonia, che hanno perduto tutte le speranze di far ritorno in patria e vivono nel dolore e nell'abbandono, implora l'intervento del Signore, ricordando Gli che Egli, prima di tutto, è *Padre* e anche *Redentore* del Suo popolo e, perciò, non può lasciarlo errare lontano dalle Sue vie e permettere al loro cuore di chiudersi e di indurirsi sempre di più. **Squarcia il Tuo cielo**, perciò, ritorna, scendi giù, mostrati e fatti vedere *'per amore dei Tuoi servi e delle tribù, Tua eredità'* (vv 16-17.19)

'Tu, Signore, sei nostro Padre' e sai e vedi come si sono ridotti i Tuoi figli, non puoi permettere che i nostri cuori si induriscano ancora di più e non puoi lasciarci *'vagare'* lontano e fuori *'dalle Tue vie'*.

In questa drammatica preghiera di *lamentazione*, traspare il continuo tentativo di voler dare la colpa a Dio del nostro ostinato *allontanarci* da Lui per smarrirci e perderci dietro noi stessi! Anche l'ardente implorazione *'ritorna per amore'* (v 17b) insinua, ancora, che sia stato Dio ad allontanarsi, non il popolo con le sue ripetute infedeltà e idolatrie! Ma, dopo questa *angosciata lamentazione*,

oscillante tra confessione-ammissione delle proprie colpe e accuse a Dio, per il Suo presunto *'allontanamento'* e *'abbandono'*, il Profeta, riandando e facendo memoria del *glorioso passato*, in cui, mai nessuno, fuori Dio, ha compiuto tante meraviglie *'per chi ha confidato in Lui'* e ha praticato *'con gioia la giustizia'* e *'ha camminato sulle Sue vie'* (64,2-4), riconosce che la loro presente condizione triste, umiliante e senza speranza, è stata causata dalla loro ribellione e infedeltà all'Alleanza: sono state le nostre ripetute iniquità a farci indurire il cuore e farci *'vagare'*, disorientati e confusi, lontano dalle Tue vie di *giustizia* e di *pace*. Sono state le nostre reiterate infedeltà ad allontanarci da Te ed essere abbandonati a noi stessi! *'Abbiamo peccato contro di Te e siamo stati ribelli'* e *'siamo divenuti come una cosa impura'*; i nostri atti di giustizia *'sono come panno immondo e tutti siamo avvizziti come foglie sbattute e disperse dal vento delle nostre iniquità'* (64,5).

Al versetto 6, ancora una volta, riaffiora il paradosso, da parte del Profeta e del popolo, di non volersi assumere la totale responsabilità delle loro infedeltà ed iniquità, accusando e rimproverando Dio di essersi allontanato, di aver nascosto il Suo volto e di aver permesso loro di allontanarsi dalle Sue vie e di averli lasciati *'in balia delle loro iniquità'*.

Poi, si ritorna a confessare che, il Signore, è loro Padre e *'noi siamo argilla e Tu Colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani'* (v 7).

Meraviglioso! Il Profeta, ora, ma fa leva sulla verità di Dio e del Suo popolo: *'Ma, Signore, Tu sei nostro Padre'* (63,16a. 64,7a), e, *'da sempre, ti chiami nostro Redentore'* (63,16b) e *'noi siamo argilla e Tu Colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle Tue mani'* (64,7).

Quel *'ma'* (waw) è decisivo: noi siamo quello che siamo, figli infedeli e disobbedienti e ribelli, *'ma'* Tu sei nostro Padre, Signore e Redentore! Dalla disperazione si rinasce alla fiducia e all'abbandono totale in Dio, *'nostro Padre'*, *'nostro Signore'* e *'nostro Redentore'* (Goel).

La *preghiera lamentazione* di Isaia è la splendida confessione delle infedeltà del popolo di Dio, che *implora* il Signore, che riconosce *Padre* e *Redentore*,

amorevole *Vasaio*, perché torni a *riplasmare* il Suo popolo e *rifondare* la sua Storia.

Noi che osiamo *ricordare* a Dio che Egli è nostro *Padre*, non dobbiamo dimenticarci che siamo Suoi *figli* e da *figli* dobbiamo rispondere al Suo amore, che è da sempre e per sempre, anche di fronte ai nostri rifiuti, ribellioni e allontanamenti!

Se Egli è il *Vasaio*, noi, sua argilla, dobbiamo permetterGli di *riplasmarci*, secondo i Suoi disegni e i Suoi colori, dalle Sue mani, e, se vogliamo davvero essere *foglie verdeggianti*, dobbiamo rimanere inseriti a Lui, *Albero della Vita*, altrimenti, avvizziamo nelle nostre iniquità e il vento della nostra stoltezza ci porta via con sé!

Salmo 79 Signore, fa splendere il tuo volto e noi saremo salvi

Tu Pastore d'Israele, ascolta, seduto sui cherubini. Risvegli la Tua potenza e vieni a salvarci.

Dio degli eserciti, ritorna. Guarda dal cielo

e vedi e visita questa vigna, proteggi

quello che la Tua destra ha piantato,

il Figlio dell'uomo che per Te hai reso forte.

Sia la tua mano sull'uomo della tua destra, sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

Da Te mai più ci allontaneremo,

facci vivere e noi invocheremo il Tuo volto.

L'Orante fa memoria e ripercorre le varie tappe della Storia del suo popolo e loda Dio che lo ha guidato e condotto, con cura providente e provvidente di Pastore amorevole, attento e vigile: lo ha condotto con potenza, lo ha difeso e lo ha protetto da ogni pericolo, minaccia e insidia.



Quest'amore misericordioso e fedele del Pastore d'Israele fa rinascere nel Suo popolo, e in noi, il rinnovato impegno a ritornare a Lui e rimanere fedeli a Lui e da Lui mai più dovremo allontanarci' ed Egli ci farà vivere e noi invocheremo semore il Suo nome'. Con il Salmista, anche noi, imploriamo che la luce del Signore illumini e guidi tutti in questo momento buio, che stiamo affrontando ed attraversando, e che, il Signore Dio, nella Sua misericordia, apra il Suo cielo e scenda a visitare la Sua vigna, a perdonare le nostre infedeltà e concederci ancora la grazia di poter rinascere a vita nuova e migliore!

Seconda Lettura I Cor 1,3-9

**Aspettiamo il Signore nostro Gesù Cristo:
Egli ci renderà saldi e irreprensibili sino alla fine**

Paolo è ad Efeso, in questa Lettera risponde ad una missiva della Comunità di Corinto, da lui fondata tra il 50 e il 52, nella quale gli vengono poste alcune questioni, sulle quali sono richiesti non solo i suoi chiarimenti teologici, ma anche suggerimenti pratici e ordini da eseguire.

Nel testo di oggi, che ne è l'inizio, l'Apostolo, che ha molto a cuore la Comunità da lui fondata e che gli arreca non poche preoccupazioni, generate dalle notizie che gli danno alcuni viaggiatori che passano da Efeso, egli saluta tutta la Comunità, 'santificata da Cristo', rende lode a Dio per la grazia che è stata data loro in Cristo Gesù, perché in Lui sono stati arricchiti di tutti i doni, 'quelli della Parola e quelli della conoscenza' (vv 3-5). Paolo continua a rendere grazie a Dio e ad incoraggiare la sua Comunità, che ha accolto la grazia (*chàris*) di tutti i doni e, radicata saldamente nella 'testimonianza di Cristo', è proiettata fiduciosamente ad attendere 'la manifestazione del Signore Cristo Gesù' che li 'renderà saldi sino alla fine' e 'irreprensibili' nel giorno della Sua venuta (vv 4.8).

La precisazione conclusiva di Paolo, infine, rivela e chiarisce che tutto questo non è opera né merito dei Corinzi, ma solo grazia (*karis*) di Dio misericordioso e fedele, che li 'ha chiamati alla comunione con il Figlio Suo Gesù Cristo, Signore nostro' (v 9).

Mai dobbiamo, perciò, dimenticare che tutto è dono di Dio e tutto ci è stato dato per vivere la comunione con Gesù, darGli testimonianza e attenderLo, nella fiducia e vigilanza, e andarGli incontro come discepoli 'saldi' e 'irreprensibili'!

Con Paolo, anche noi dobbiamo rendere grazie a Dio Padre, il Quale, per mezzo di Gesù Cristo, ci ha "arricchiti di tutti i doni, quelli della Parola e quelli della conoscenza". Questi sono Doni della Sua grazia (i carismi) elargiti e a noi affidati. per il bene (*comunione e unità*) della Comunità. Non possono, perciò, essere 'privatizzati' a proprio vantaggio né strumentalizzati per interessi personali. Non devono tradursi in motivo di vanto, di superbia, di sopraffazione, di orgoglio, di divisioni e di discordie, come, purtroppo, avverrà proprio nella sua Comunità. Sono doni immeritati e gratuiti, non possiamo impossessarcene né usarli al di fuori o contro il Disegno di Dio, il Quale 'ci ha chiamati alla comunione con il Figlio Suo' e ci ha donato e affidato tutti i carismi per dare testimonianza di Cristo e attendere la Sua manifestazione gloriosa, rimanendo 'saldi' nella vigilanza fedele e operosa, e 'irreprensibili' nella comunione con Lui e nell'unità tra di noi.

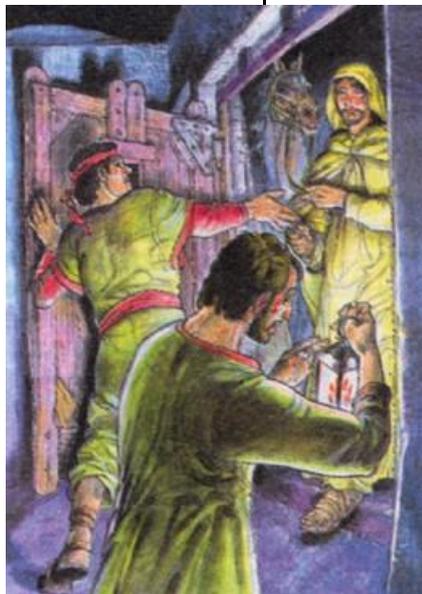
Vangelo Mc 13,33-37 **Quello che dico
a voi, lo dico a tutti: Vegliate!**

Gesù conclude il lungo Discorso Escatologico e riassume e sintetizza il Suo messaggio nelle Sue parole, che non fanno predizioni sul futuro e sulla fine del mondo, né precisano il "quando", ma vogliono insegnarci il "come" dobbiamo attendere la Sua Ultima Venuta che darà compimento definitivo e pieno al Disegno della Salvezza universale.

Prendiamo atto subito che Gesù non intende rivolgere ai Suoi una blanda esortazione, ma detta e 'impone' i Suoi insistenti imperativi esigenti: *State attenti,*

Vegliate, Vigilare e ne dà subito la motivazione d'urgenza, "perché non sapete quando sarà il momento preciso... quando il padrone di casa ritornerà!"

Il Suo 'Discorso' è rivolto ai Suoi Discepoli, ai quali preannuncia futuri, ma non troppo lontani, avvenimenti tragici, come guerre, sconvolgimenti cosmici e crudeli persecuzioni e oppressioni che si scateneranno 'in quei giorni' contro gli 'eletti' e testimoni, ai quali sono rivolti i Suoi imperativi per essere trovati svegli, pronti, attenti, preparati e non lasciarsi impaurire e allarmare e inquietare: 'fate attenzione, vegliate, fate in modo che non vi trovi addormentati 'in quei giorni', 'quel giorno', in quell'ora'! Le Parole di Gesù, però, non devono risuonare come minaccia e non devono incutere paura e disperazione! La Sua Parola ci vuole preparare ad affrontare e leggere gli avvenimenti della attesa della Sua venuta, che compie la nostra storia, la salva e non la distrugge e non l'annienta!



Accogliamo queste Sue parole di vita, questi imperativi *efficaci* e *fecondi*, come Egli ce li pronuncia e ce li consegna: Parole che correggono le nostre visioni e ci educano e ci formano ad affrontare i tempi duri e difficili che ci attendono prima della Sua venuta, che non deve assolutamente sorprenderci e trovarci impreparati e addormentati!

Il testo odierno, 'vegliate per non essere sorpresi', è la conclusione del *Discorso Escatologico*, che ha come fine il prepararci alla venuta certa, ma improvvisa del Kyriòs, che vuole trovare la Comunità dei discepoli sveglia, vigile, attenta e pronta ad andarGli incontro e lasciarsi accogliere dal Suo Signore e salvare dal suo Redentore. Come ai Suoi discepoli, Gesù, vuole prepararci ad affrontare, nell'attesa della Sua venuta, le inevitabili difficoltà e gli imprevisi tempi duri di tribolazione e di morte, come il momento presente, e ci indica le vie e ci dona la grazia della Sua presenza e la forza della Sua Parola per uscirne, uniti a Lui, vincitori e migliori.

Ciò premesso, ora, possiamo comprendere

meglio e più a fondo l'insegnamento della Parabola del padrone che prima di intraprendere il suo viaggio, affidando 'il potere' ai suoi servi, a ciascuno il suo compito e la custodia della sua casa, 'ha ordinato di vegliare' (v 34). A tutti, e a ciascuno di loro, consegna il suo imperativo: 'vegliate' e ne adduce la motivazione! Egli, di sicuro, tornerà e questa fondata certezza deve renderci forti e speranzosi e fiduciosi al massimo, ma *il giorno* e *l'ora* esatta non ci è dato di conoscerli. Perciò, il compito di ciascuno di noi è quello di vegliare perché la Sua venuta non ci sorprenda trovandoci addormentati!

Non a caso l'evangelista Marco scandisce le quattro parti del giorno, *sera*, *mezzanotte*, *alba* (canto del gallo) e *mattino*! Certamente fa riferimento al giorno della Passione di Gesù, durante il quale i discepoli si sono fatti trovare impreparati e addormentati!

Ecco, allora, la forza e l'efficacia di quell'imperativo universale, rivolto a tutti e a ciascuno: 'vegliate dunque!' (vv 35 e 37). La data della Sua venuta non è segnata nei nostri calendari! La Sua venuta avviene ad un'ora imprecisata, non si sa, se di giorno o di notte, se alla sera o al mattino ma, proprio per questo, l'amato e premuroso Gesù ci avverte e ci ordina per amore: state attenti, vegliate!

Noi stiamo vegliando? Stiamo compiendo la nostra missione e portando a termine il nostro compito? Stiamo custodendo la Sua casa (Chiesa e Creato)?

Stiamo aspettando il Signore che viene, andandoGli incontro, con gioia e amore?

Fate attenzione e vegliate! Non è proprio questo che stiamo vivendo il momento di dormire!

Il Signore verrà, ritornerà! Ma noi non possiamo sapere *quando*. Potrebbe accadere da un momento all'altro. Non facciamoci trovare impreparati: è l'appuntamento che decide tutta la vita!

Vegliate! Stropicciamoci bene gli occhi e cerchiamo di tenerli aperti, dentro questa storia convulsa e confusa. Vegliate perché non vi trovi addormentati! Teniamo le lampade accese, in mezzo al buio della notte, che stiamo attraversando. La Parola tenga desto il nostro cuore, perché la riserva di speranza non venga meno, soprattutto in questo oscurato tempo! Vegliate, voi miei servi e custodi e

responsabili della *Mia Casa*! E questo Tu lo dici a tutti noi, Kyriòs Gesù, in questo nostro tempo oscuro e tempestoso, come segno della Tua fiducia per un nuovo inizio di vita nell'attesa della Tua venuta! Tu che sei venuto e che verrai, lo gridi a tutti noi, Tuoi discepoli, nessuno escluso, perché la

nostra attesa diventi più fervente, responsabile, operosa e amorosa.



All'inizio dell'Avvento, Gesù ci chiede di non spegnere l'attesa! I Cristiani non sono quelli che pretendono di sapere *l'ora*, *il giorno* e *quando* Egli verrà, ma quelli che ne sono certi e che sanno attendere: noi viviamo nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo! **Maràna tha!** Sì, verrò presto! Amen! **Vieni, Signore Gesù!** (Ap 22,20).

Ad aggiungere qualità e sostegno al *Nuovo Anno Liturgico*, il dono del **Nuovo Messale Romano**. Accogliamolo con gratitudine e rendiamo lode a Dio per questo nuovo passaggio di *Vita Liturgica* ed *Ecclesiale*.

La novità feconda del *Nuovo Messale Romano*, il 'Libro della Comunità e per la Comunità, chiede ai Sacerdoti Pastori di accogliere con gratitudine e cuore libero da pregiudizi e di studiarlo e meditarlo per imparare '*l'arte di evangelizzare e di celebrare*'.

A tutti si richiede '*un vivo senso dell'obbedienza, che impegna ciascun ministro a non togliere o aggiungere alcunché di propria iniziativa in materia liturgica*' e a non voler '*costruirsi una liturgia a propria misura, ignorando le norme liturgiche*' perché questo, '*non solo pregiudica la verità della celebrazione ma arreca una ferita alla comunione ecclesiale*' (Presentazione della CEI *Un Messale per le nostre Assemblee*).